

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 28 maggio 2023: Pentecoste (A)

(Atti 2, 1-11; Salmo 103/104; 1Corinzi 12, 3b-7.12-13; Giovanni 20, 19-23)

La solennità di Pentecoste chiude il tempo della Pasqua e ci introduce nella vita e nell'attività dello Spirito, promessa compiuta da Gesù e dal Padre che mantengono non lasciandoci mai più soli.

Il racconto degli Atti degli Apostoli ben descrive il contesto, il tempo e i protagonisti di questo evento decisivo della vita dei discepoli di Gesù, di lì a pochi anni chiamati appunto “cristiani”. Nello stesso luogo si trovano tutti insieme il giorno della Pentecoste, festa del ringraziamento per il popolo d'Israele: si trovano tutti insieme gli Apostoli, sicuramente, e si dice anche Maria e alcune delle donne che l'hanno sempre seguita. Per loro arriva un vento impetuoso che riempie tutte la casa e delle lingue come di fuoco che si posano su ciascuno: vento e fuoco segni e simboli che, tradizionalmente, richiamano la vita e la forza dello Spirito santo. Quale conseguenza di questo dono? *“Cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi?”*: primo dono, dunque, la comprensione reciproca e il comunicare le *“grandi opere di Dio”*, dunque una testimonianza non di se stessi ma dell'azione del Padre e del Figlio grazie allo Spirito santo. È l'inizio della missione con il coraggio, la forza, i doni che derivano da questa effusione che anche oggi continua nella Chiesa e fuori da essa.

Il salmo 103/104 esprime bene questa gioia e questa lode dello Spirito perché parla di quanto sia grande Dio e di quante opere egli stesso mette in atto: saggezza, grandezza, potenza, creazione, gioia... sono solo alcune delle operazioni che il Dio creatore ha messo e mette in campo e che l'uomo ispirato riconosce ed esprime nella lode e nella interiore letizia.

Il brano della prima lettera di Paolo ai Corinzi chiarisce bene quale sia l'opera dello Spirito santo e com'è possibile riconoscerla in mezzo a tante altre ispirazioni. Anzitutto lo Spirito ci permette di dire, riconoscere e affermare che *“Gesù è Signore!”*, cioè che Gesù è importante, fondamentale per me, per noi; e che questo Spirito dona a ciascuno un dono, un carisma sempre e comunque *“per il bene comune”*, cioè dentro un mosaico ricco di volti, realtà, relazioni, azioni... che nemmeno riusciamo ad immaginare; e questo agisce facendo in modo che tutto sia in comunione, unificato proprio come *“il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo”*: da notare l'articolo *“il”* davanti al Cristo perché Lui è uno solo! Il frutto dello Spirito, dunque, non potrà mai essere la rivendicazione di un dono (o carisma) come assoluto o più importante o migliore rispetto ad altri, bensì sempre e solo in funzione del bene comune, cioè della edificazione della comunità dei credenti.

Gesù risorto fin dal momento stesso che si è presentato ai suoi ha detto *“Pace a voi!”* e ha fatto dono dello Spirito santo. La pace della Pasqua è il dono primo e fondamentale dato ai discepoli di ogni tempo, una pace fondata sull'opera di Gesù e sulla sua obbedienza, in Spirito e verità, al Padre: è una dono dato *“a caro prezzo”*. Il dono dello Spirito santo, poi, è per il perdono e la remissione dei peccati: le parole di Gesù *“la sera di quel giorno, il primo della settimana”* sono chiare ed inequivocabili. Un cuore e un animo credente fa i conti ogni momento con questi due doni, pace e Spirito del perdono; e in questo giorno della celebrazione della Pentecoste chiediamo che tali doni vengano ulteriormente rinnovati in noi.

Le parole che il Patriarca Albino Luciani pronunciò nel giorno della Pentecoste del 1974 sono quantomai attuali nell'indicare come lo Spirito santo, presente nella Chiesa e nel mondo, è sempre a servizio e a edificazione della comunità dei credenti senza creare divisioni tra di essi:

Dopo Gesù, anche la chiesa è investita dallo Spirito. Gesù promette di inviarlo (cf. Mt 10,20 e paralleli). La sera di pasqua lo comunica agli apostoli, ma nella intimità di una apparizione: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Detto questo, soffiò su di essi e dice: Ricevete lo Spirito Santo » (Gv 20,21-22). Il giorno di pentecoste, invece, c'è la discesa folgorante dello Spirito, per inaugurare ufficialmente la chiesa e abilitare gli apostoli alla loro missione specie di testimoni della risurrezione e di evangelizzatori. Nella chiesa – dice san Paolo – Dio dona la Spirito Santo «a coloro che gli obbediscono» (At 5,32). È lui che forma in noi l'immagine di Cristo: «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo ma figlio; se poi figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (Gal 4,6-7). «Io dichiaro: ...nessuno può dire *Gesù è Signore*, se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3). Questi, ricordati da san Paolo, sono doni di santificazione personale. A volte, succede che alcuno riceva doni non per sé, ma per il bene della chiesa. È il caso dei carismi – doni per la chiesa – alcuni dei quali sono vistosi e straordinari, come guarire ammalati istantaneamente, pregare in lingue sconosciute, fare profezie. Agli inizi della chiesa questi doni suscitavano stupore ed entusiasmo; talvolta, anche più del necessario. A Corinto, per esempio, ci fu un momento nel quale i carismi abbondavano con gran gusto dei fedeli. Ma san Paolo dovette intervenire e dettare norme per il loro retto uso: soprattutto dovette insistere nel dichiarare che il carisma essenziale, cui tutti gli altri dovevano essere ordinati, era la carità, che unisce e affratella. Nel corso dei secoli i carismi straordinari continuarono: ricordo, tra i moltissimi casi, i miracoli di sant'Antonio di Padova, di Lourdes, di san Giovanni Bosco. Ma comparve anche un carismatico artificiale di gente che pretese vivere in una perpetua pentecoste clamorosa e stupefacente. (...) Nella festa odierna di Pentecoste, dobbiamo ringraziare il Signore per i doni che lo Spirito Santo concede a noi e distribuisce nella chiesa. Insieme, ricordiamo però le parole dell'apostolo Giovanni: «Non vogliate credere ad ogni spirito, ma mettete gli spiriti alla prova per accertarvi se sono da Dio, poiché molti falsi profeti sono sbucati nel mondo» (1Gv 4,1). E ricordiamo anche il monito del concilio: «Il giudizio sulla genuinità dei carismi e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella chiesa» (LG n. 12). Certo, la grande forza della chiesa è proprio costituita dallo Spirito Santo; per non andar incontro a illusioni e deviazioni, bisogna però avere l'occhio anche a coloro che «lo Spirito Santo pose come vescovi a pascere la chiesa di Dio» (At 20,28). Tutti, certo, possono avere lo Spirito Santo, anche i più umili e poveri. Che tutti in realtà l'abbiano – specialmente se infedeli abitualmente a Dio e ai propri doveri – è un'altra cosa. (*Omelia per la festa di Pentecoste*, 2 giugno 1974, O.O. vol. 6 pagg. 352.354)